

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO-QUOTIDIANO

FATTI D'ASSOCIAZIONE

Padova all'Ufficio del Giornale	ARDO	Semestre	Trimestre
Per l'Estero in quarta pagina cent. 75 alla linea per la prima pubblicazione, cent. 50 per le successive. La linea sarà composta da 85 lettere, meno interruzioni, spazi in carattere di testino.	L. 25	L. 12.50	L. 6.25
Per l'Estero le spese di posta in più.	L. 30	L. 15.00	L. 7.50
I pagamenti anticipati si contengono per trimestre.			
Le ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:			
Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via dei Servi, 1001			

SI PUBBLICA MATTINA E SERA DI TUTTI I GIORNI

Numero separato in Città Centesimi cinquanta fuori » sessanta

Numero arretrato centesimi ottanta

PREZZO DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)

Insersioni di avvisi in quarta pagina cent. 75 alla linea per la prima pubblicazione, cent. 50 per le successive. La linea sarà composta da 85 lettere, meno interruzioni, spazi in carattere di testino.

Articoli comunicati cent. 75 la linea.

Non si tiene conto degli articoli anonimi, e si respingono lettere non affrancate.

I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

DIARIO POLITICO

Padova, 31 maggio.

Una nuova fase

La nomina della Commissione generale del bilancio ha svelato ancora una volta gli ignobili istinti di dominio della sinistra, la quale, del resto non fa mistero nella Camera e fuori degli eccessi a cui sarebbe disposta di arrivare, se il paese, nella occasione dei suoi diritti, è minacciato nelle sue libertà, non mette un argine alle tendenze della demagogia, e non delude le trame di tutti i Cagliostro, che lavorano a rovinarlo.

Era una illusione, alla quale noi non abbiamo mai partecipato, quella di supporre che i dissidii della progressaria dovessero arrivare fino al punto da compromettere gli interessi comuni del partito: non si poteva dubitare che all'ultima ora, malgrado l'accanimento di una lotta provocata dalle simpatie personali, e malgrado lo scambio delle ingiurie e i atroci, le volpi si sarebbero riunite contro il comune pericolo, salvo di lacerarsi nuovamente a sangue alla prima occasione opportuna.

I fatti ci danno ragione: la lotta ormai appare in tutta la sua nuda semplicità: è la lotta di Destra e Sinistra, e l'incidente della Commissione del bilancio serve a distruggere qualunque calcolo erraneo che altri avesse potuto fare sulla possibilità e sulle divisioni di un partito, pronto a fondarsi ogni qualvolta il partito avversario minacci una prevalenza.

Però nella nomina della Commissione Generale del bilancio non era una prevalenza che la Destra dominava. I giornali ministeriali e dissidenti, a coonestare il sopruso di cui sono empienti, vanno spargendo d'accordo la notizia, che la Destra pretendesse di avere dodici seggi nella Commissione.

UN DIAMANTE FATALE

Padova, 31 maggio.

Una nuova fase

Ciò è falso, impudentemente falso. La condotta della Destra, come nessuno sarebbe capace di smentire con prove di fatto, fu anche in questa occasione, nobilissima e corrette.

La Destra nella chiedeva più di quanto la sua forza numerica nella Camera le accorda di diritto. Con un terzo e più di voti, che essa rappresenta dopo le elezioni generali, le sue pretese non oltrepassavano la proporzione del terzo, e dieci, non dieci, erano difatti i nomi da essa proposti.

Vero è che i dissidenti cercavano in parte colla loro ingordigia, esigendo dal loro canto dieci seggi nella Commissione, senza tener calcolo che essi non hanno nella Camera neppure la metà della forza numerica rappresentata dalla Destra.

Di fronte a pretese così smodate, la via della Destra era tracciata: essa non doveva prepararsi a cavare lo castigo del fucile a favore dei dissidenti, ed assumere la responsabilità dell'infamia delibitoria, che costoro avrebbero esercitato nella Commissione sopra questi gravissimi, il cui solennemente deciderà delle finanze italiane.

Questa responsabilità non ebbe il guardo di assumerla il ministero, ben felice di aggrapparsi ai dissidenti, e di eludere la protezione, pur di sistemarsi ancora qualche settimana di vita. Il ministero non ebbe rossore (e di che più arrossirebbe?) di allearsi, per una illusione comune, con quegli stessi dissidenti, contro i quali aveva cercato prima l'alleanza della Destra.

Giuste le cose a questo punto, non sarebbe ormai più decenza né parlarne né scriverne, se gli obblighi del cronista non costringessero a farlo.

Un paese che assiste impassibile a tal putredine non può ispirarci sicuramente lieti pronostici.

LETTERA DELL'ON. MORDINI

Padova, 31 maggio.

Una nuova fase

La sua gioia, il suo orgoglio, la sua solitudine. Essa avrebbe dato la vita per risparmiare la tua. Questa sorella, che io t'invidiava, quest'anima celeste che viveva in te sola, tu l'hai lasciata. Avevi uno sposo, nobile spirito, nobile cuore, onore intatto, probità santa; tu stessa non parli di lui che con rispetto e con venerazione; ed egli aveva messo in te ogni sua speranza. Non vi ha donna che non sarebbe stata felice e orgogliosa di portar il nome di quell'uomo e di appoggiarsi al suo braccio; tu l'hai lasciato. Per chi? Per gente che non è degna di stringergli la mano, per un Bussy e per un fanciullo! Tu avevi una casa deliziosa in cui regnavi da sovrana, in cui ciascuno non aveva altra cura che sorridere ai tuoi capricci. Tu avevi amici affezionati; intorno a te s'affacciavano servitori zelanti e fedeli; un raggio degli occhi tuoi, un sorriso delle tue labbra, facevano il sole a Blanford. Tu non hai avuto pietà di nulla. Sorella, sposo, casa, amici, patria - hai lasciato tutto! Dio, privandoti della felicità di esser madre, ha voluto risparmiarti un delitto. Ringraziato di non averti dato figli, perché tu li avresti lasciati.

Voi oltraggiate una donna esclamò la signora Belmonte.

Tu non sei una donna, disse Enrico, tu non sei nulla. Dio per l'eterna sciagura di coloro che ha gettati sulla tua via, ti ha dotata di un po' d'immaginazione e di un po' di bellezza; ma tu non hai né cuore, né anima. Qual uomo, dillo, vorrebbe vedere in te sua figlia o sua sorella, la sua madre o la sua sposa? Tro-

LETTERA DELL'ON. MORDINI

Padova, 31 maggio.

Una nuova fase

fondo di ragione vi è in questa voce di sconforto.

Poi, l'Avvenire si commove, lui, al triste spettacolo della Camera italiana in questi giorni, e concorda.

« Bello, preziosissimo fra i gioielli delle franchigie costituzionali e il sistema rappresentativo, ma, come il Koh-i-noor, da qualche tempo pare che una infame fatalità vi si sia attaccata. La regina d'Inghilterra fu supplicata a deporre quel gioiello almeno per breve tratto. Sarà stato un pregiudizio, ma la nazione che amava la regina, pregò, fu ascoltata, e rimase contenta. »

Prendiamo nota che per la prima volta in Italia, dacché il glorioso avo di Re Umberto largì lo Statuto, toccava ad un organo ufficiale di un ministero di sinistra alludere al frustino del Re per cacciare i deputati, e far la storia del diamante fatale d'Inghilterra per concludere all'opportunità della sospensione delle franchigie costituzionali!!!

LETTERA DELL'ON. MORDINI

Padova, 31 maggio.

Una nuova fase

Lettera dell'on. Mordini

L'on. Mordini ha indirizzato ai suoi elettori di Lucca la seguente lettera la quale è una eloquente risposta a quei giornali che comprendevano l'egregio amico nostro fra i deputati ministeriali.

« L'on. Mordini ha indirizzato ai suoi elettori di Lucca la seguente lettera la quale è una eloquente risposta a quei giornali che comprendevano l'egregio amico nostro fra i deputati ministeriali. »

« L'on. Mordini ha indirizzato ai suoi elettori di Lucca la seguente lettera la quale è una eloquente risposta a quei giornali che comprendevano l'egregio amico nostro fra i deputati ministeriali. »

LETTERA DELL'ON. MORDINI

Padova, 31 maggio.

Una nuova fase

« L'on. Mordini ha indirizzato ai suoi elettori di Lucca la seguente lettera la quale è una eloquente risposta a quei giornali che comprendevano l'egregio amico nostro fra i deputati ministeriali. »

« L'on. Mordini ha indirizzato ai suoi elettori di Lucca la seguente lettera la quale è una eloquente risposta a quei giornali che comprendevano l'egregio amico nostro fra i deputati ministeriali. »

« L'on. Mordini ha indirizzato ai suoi elettori di Lucca la seguente lettera la quale è una eloquente risposta a quei giornali che comprendevano l'egregio amico nostro fra i deputati ministeriali. »

APPENDICE (55)

del Giornale di Padova

MARIANNA

ROMANZO

G. SANDEAU

— Ti domando se hai del coraggio? ripeté freddamente Bussy.

Enrico si appoggiò al muro.

— Marianna è morta! diss'egli.

— Morta per te, replicò Giorgio, essa è partita.

Non fu un grido, ma un ruggito che balzò dal petto d'Enrico: si gettò gli sulla porta, rovesciando Giorgio che cercava di trattenerlo, e si precipitò nella via. Aveva la testa scoperta, i capelli svolazzanti al vento correva. Dall'abitazione di Giorgio quella di Marianna non fece che un balzo. Giunse nel cortile della casa, vide una carrozza con tre cavalli; il postiglione era a cassetta; salì le scale a due salti. Trovò Marietta nell'anticamera.

— Marietta, disse egli per allontanare ogni sospetto, ho un lungo addio da fare alla vostra padrona; avvertite il postiglione che lo compen-deremo del tempo che perderà.

Entrò nel salotto. Tutto indicava il disordine d'una partenza precipitosa. Marianna stava presso ad uscirne. Ferrita di vederlo chiudere la porta doppia mandata, essa volle slanciar- si sul cordone del campanello, ma

CAPITOLO XXIII

Ascoltami, disse finalmente, e quando avrò parlato tu sarai giudice della tua propria causa. Non ti sarà fatto se non quello appunto che crederai d'aver meritato. Quanto a me, credo che tu abbia meritato di morire, e sono venuto per ucciderti; ma se decidi altrimenti vivrai. Ascolta dunque e sii tranquillo, perchè partirai, te lo giuro; solamente il viaggio sarà più o meno lungo.

— Uccidimi subito, io non domando di meglio! esclamò essa.

— No, disse Enrico, bisogna prima che tu m'ascolti. Io non credo che vi abbia al mondo creatura più ingrata di te verso il destino; io non credo che vi abbia sulla terra un'essere che abbia rinnegato più affezioni sacre di quante tu ne hai rinnegate. Giudicane tu stessa. Avevi una sorella adorata, un angelo di grazia e di virtù, un'anima tutta divina; io non so nemmeno come tu abbia mai osato parlarmi di essa, e quando me ne parlavi, arrogavo io per te. Essa ti amava come la madre più tenera può amare una figlia adorata; tu eri

CAPITOLO XXIII

« L'on. Mordini ha indirizzato ai suoi elettori di Lucca la seguente lettera la quale è una eloquente risposta a quei giornali che comprendevano l'egregio amico nostro fra i deputati ministeriali. »

« L'on. Mordini ha indirizzato ai suoi elettori di Lucca la seguente lettera la quale è una eloquente risposta a quei giornali che comprendevano l'egregio amico nostro fra i deputati ministeriali. »

« L'on. Mordini ha indirizzato ai suoi elettori di Lucca la seguente lettera la quale è una eloquente risposta a quei giornali che comprendevano l'egregio amico nostro fra i deputati ministeriali. »

CAPITOLO XXIII

« L'on. Mordini ha indirizzato ai suoi elettori di Lucca la seguente lettera la quale è una eloquente risposta a quei giornali che comprendevano l'egregio amico nostro fra i deputati ministeriali. »

« L'on. Mordini ha indirizzato ai suoi elettori di Lucca la seguente lettera la quale è una eloquente risposta a quei giornali che comprendevano l'egregio amico nostro fra i deputati ministeriali. »

« L'on. Mordini ha indirizzato ai suoi elettori di Lucca la seguente lettera la quale è una eloquente risposta a quei giornali che comprendevano l'egregio amico nostro fra i deputati ministeriali. »

CAPITOLO XXIII

« L'on. Mordini ha indirizzato ai suoi elettori di Lucca la seguente lettera la quale è una eloquente risposta a quei giornali che comprendevano l'egregio amico nostro fra i deputati ministeriali. »

« L'on. Mordini ha indirizzato ai suoi elettori di Lucca la seguente lettera la quale è una eloquente risposta a quei giornali che comprendevano l'egregio amico nostro fra i deputati ministeriali. »

« L'on. Mordini ha indirizzato ai suoi elettori di Lucca la seguente lettera la quale è una eloquente risposta a quei giornali che comprendevano l'egregio amico nostro fra i deputati ministeriali. »

CAPITOLO XXIII

« L'on. Mordini ha indirizzato ai suoi elettori di Lucca la seguente lettera la quale è una eloquente risposta a quei giornali che comprendevano l'egregio amico nostro fra i deputati ministeriali. »

« L'on. Mordini ha indirizzato ai suoi elettori di Lucca la seguente lettera la quale è una eloquente risposta a quei giornali che comprendevano l'egregio amico nostro fra i deputati ministeriali. »

« L'on. Mordini ha indirizzato ai suoi elettori di Lucca la seguente lettera la quale è una eloquente risposta a quei giornali che comprendevano l'egregio amico nostro fra i deputati ministeriali. »

(Continua)

che sarebbe peggio che steschezza se gli acquisti fatti a sì caro prezzo mettessimo oggi in compromesso con inconsiderate deliberazioni. Fortunatamente tutti gli italiani, compresi i più ferventi apostoli dell'abolizione del primo sistema, sono d'accordo su questo punto capitale.

Il solo caso, nel quale potrebbe e dovrebbe anzi in ogni silenzio a qualsiasi maniera di considerazione finanziaria, sarebbe quello nel quale lo Stato, scampato da forza irresistibile, si trovasse chiamato a sostenere colle armi l'onore del paese, ovvero i suoi più vitali interessi. Però questo caso sembra momentaneamente lontano.

E d'altra parte, la natura stessa delle cose segna con precisione la cerchia, entro la quale deve muoversi la nostra politica estera, e questa cerchia altro non è se non il diritto pubblico internazionale, riconosciuto e sanzionato dai trattati.

Manifesto così si fa nondimeno che, se la considerazione solo da questo punto di vista, grande, gloriosa, benefica alla pace ed alla civiltà, può essere l'opera dell'Italia, è vanto per sempre la campagna che è aperta all'espansione, per terra e per mare, della sua attività e della sua legittima influenza.

Se non che, dolorosa a confessare, ma pur troppo vero, è lo scaldamento avvenuto del nome e del prestigio italiano. Questo gravissimo ostacolo, il quale, cresciuto su nell'ultimo quadriennio, è da temere che si contenda il rugginimento del più alto scopo nella politica estera, non può essere superato altrimenti che con un lavoro indefesso in casa nostra. Sarebbe legge dunque di vogliono, saldi ordini, così amministrativi come finanziari, e buoni usi, buone armi, buone difese; e, in pari tempo, si richiede il più scrupoloso rispetto agli altri diritti, se pur ci sono e ci sospinga la nobile ambizione di ricongiungere fra i popoli più civili e più potenti il perduto lavoro della pubblica opinione.

Brevi volti non saranno per altro i rimedi superiormente accennati se non si operi ad un tempo un ravvedimento morale cosciente, che renda il paese abborrente da quel materialismo politico, che già vi è penetrato, e che, lasciato in balia di se stesso, potrebbe corrompere le più vive fonti dell'esistenza nazionale.

L'argomento è di tale e tanta importanza che la Camera dei deputati non può non dedicarvi uno studio profondo.

Alle generazioni poi che incalzano quella alla quale noi apparteniamo, gioverà che, posto in oblio lo spettacolo doloroso delle nostre ire, delle nostre discordie, e delle inani querimonie di partito, abbiano presente quello dei primi tempi del nostro risorgimento, quando la virtù del sacrificio, e dell'abnegazione vinceva sempre i materiali appetiti.

Molti sono oggi, i quali credono che all'infacchito e vizioso organismo nazionale possa essere nutrimento ristoratore una larghissima riforma elettorale. Questa opinione avrebbe se pure favorevole, se non mi sembrasse poco opportuna per il paese, come ho già detto, di quella convenienza e completa preparazione, che in uno Stato, quale è il nostro, è richiesta dai congegni tutti altro che semplici del meccanismo costituzionale. Né i casi portano tanto a desiderare una maggiore istruzione nel popolo, quanto a deplorare che l'ambiente morale abbia provato gli effetti perniciosi di una non sana educazione politica. In questo stato di cose (e dopo guardarsi bene ai passi, che siamo per muovere sopra un sentiero, ove potrebbe incoglierci male dallo avere sentito soverchia la brama del bene.

In ogni modo, poiché la riforma elettorale è ormai dal più considerata come necessaria, non io sarò per opprimmi, sempre che si proceda con prudenza e con giudizio, e la discussione parlamentare non avvenga quando infuriano le passioni politiche.

Compiuta la riforma con queste cautele, la esperienza, che è maestra di tutte le cose, insegnerà quali dovranno essere le correzioni ed i perfezionamenti futuri.

Elettori.

Con queste parole, che si sono moltiplicate per via, più di quelle che avrei desiderato, non ho avuto certo l'intendimento di farvi un vero e proprio programma.

La mia unica intenzione è stata quella di ringraziarvi per la splendida votazione di ieri e di esporvi qualche

mio pensiero sulle questioni, alle quali più si volge oggi la pubblica attenzione.

Che se degli interessi speciali dell'illustre e cara città, che mi onora di rappresentare in Parlamento, vi ho taciuto, voi non crederete per questo che sia venuta meno in me l'antica devozione, e meno ardente io provi oggi il desiderio di contribuire alla sua felicità.

Barga, li 24 maggio 1888

Vostro affmo
ANTONIO MORDINI.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 29 — Oggi alle 3 pomeridiane è partito da Roma S. A. R. il duca d'Aosta.

S. M. il Re, insieme alla sua Casa militare, lo ha accompagnato alla stazione.

S. M. la Regina sarà di ritorno sabato prossimo per assistere alla festa solenne dello Statuto.

Essa farà ritorno in Napoli il giorno 8 o 9 p. v. giugno e sembra che S. M. il Re l'accompagnerà a Capodimonte per rivedervi il principe ereditario al quale quell'aria salubre ha immensamente giovato.

S. M. il Re insieme alla sua augusta consorte ed il principino soggiurerà per qualche tempo in Napoli, dove di questi vogliono passare anche la stagione dei bagni.

30. — I deputati di destra finora giunti a Roma sono 154.

FIRENZE, 29. — I giornali fiorentini constatano che la proposta dell'on. Sella, di pregare il barone Riccasoli a nome di tutti i liberali moderati ad accettare il mandato di rappresentante della Nazione, giunge molto gradita a Firenze e a tutta la Toscana.

Si ha fiducia che il barone Riccasoli risponderà aderendo.

31. — Il municipio di Curtatone invia il seguente telegramma al Sindaco — Firenze.

Municipio Curtatone deponendo giulianamente fiori monumenti Curtatone. Monumenti sacri ricordi generosi morti indipendenza italiana manda evviva superstiti Veterani gloriosa battaglia pregando voi interpretate senza questa popolazione.

SACCHETTI — Sindaco

Nell'assenza del Sindaco, l'assessore delegato comm. R. Gacci s'affrettava ad inviare il seguente telegramma al Sindaco — Curtatone.

Ringrazio in nome di Firenze gentile pensiero nobile sensi espressi suo telegramma che comunico Associazione Veterani.

Pel Sindaco
R. Gacci.

PISA, 29 — L'Associazione costituzionale pisana tenne un'assemblea generale, alla quale erano presenti i rappresentanti di molti comuni della provincia. Fu deliberato di estendere l'azione dell'associazione per prepararsi disciplinata e compatta alle future lotte.

L'adunanza si sciolse plaudendo al prof. Di deputato di Pisa, al professor Polosini ed agli altri amici lontani.

Furono iscritti oltre centocinquanta nuovi soci.

LIVORNO, 29 — La Gazz. Livornese reca:

Violando nuovamente i patti sanciti dalla legge, nonostante le formali assicurazioni date dall'onorevole ministro dei lavori pubblici alla nostra Camera di commercio, la Compagnia Rubattino non ha fatto toccare il nostro porto al piroscafo Singapore partito da Genova per Bombay.

GENOVA, 29. — L'ex deputato Negrotto-Cambiaso ha parlato querela di diffamazione contro il giornale democratico il Popolo, il quale aveva posto il Negrotto fra gli autori di un broglio elettorale, fatto dai pregiudicati nel 1877.

MODENA, 29. — S'è tenuto ieri l'altro un meeting cattolico per protestare contro il prefetto, il quale non aveva permesso la processione del Corpus Domini.

NAPOLI, 28. — S. M. la regina accolta festosamente al suo ritorno da tutta la cittadinanza si tratterà a Capodimonte fino al 4 o al 5 giugno, cioè fino a quando verrà a prenderla Sua Maestà il Re.

Le regate promesse dal Circolo di Napoli sono riuscite molto bene.

NOTIZIE ESTERE

FRANZIA, 28. — Il governo opportunista diretto dal Gambetta vive una vita stentata, non tanto per la guerra

che gli fanno i gesuiti, quanto per le difficoltà che gli mettono innanzi i suoi stessi amici ed i repubblicani radicali. È una piccola guerra di dimostrazioni; di attacco e di difesa; di elezioni come quella del B. inquis; di lavate di testa come il voto di biasimo dato dal municipio di Parigi al governo per il contegno da esso tenuto riguardo alla dimostrazione dei comunisti; di interpellanze continue, noiose, e che inceppano il naturale andamento delle sedute della Camera. Il governo si difende ora con cedendo, ora combattendo, e di certo ha ottenuto due vittorie, la nomina di Say a presidente del Senato e l'ordine del giorno puro e semplice votato contro l'interpellanza Cò nencour.

Ma potrà sempre durar così? — Si tratta di istituire una nuova festa nazionale in Francia, e quanto dicono i giornali, sarà grandiosa e solenne. Essa è la festa delle bandiere, che saranno distribuite all'esercito. Ogni corpo ricevendo la bandiera dovrà dar giuramento di fedeltà alla repubblica.

La festa si farà il 14 luglio prossimo.

INGHILTERRA, 28. — I lettori ricordano che un deputato della Camera dei Comuni il sig. Bradlough non volle prestare il giuramento di fedeltà sulla bibbia. Nella religione Inghilterra questo fatto ha sollevato un tumulto da non darsi. Alcuni deputati fanatici non solo hanno censurato il loro collega, ma hanno detto di volerlo espellere dalla Camera, lo hanno chiamato immondezzaio, cerbero d'ateismo e via dicendo. Credesi che la sua espulsione verrà messa ai voti.

S'egli dovesse uscire dalla Camera i radicali ne sarebbero sdegnatissimi e potrebbero succedere scene violente.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Padova, 31 maggio.

Mendicanti morali della Casa di Ricovero. — Un primo titolo alla gratitudine cittadina, in favore al benemerito consiglio d'amministrazione presieduto dal cav. Tomasoni, lo costituisce il solo fatto della pubblicazione del resoconto, perché esso mette in luce le condizioni economiche d'un istituto, di cui l'esistenza e la fioritura stanno in ragione diretta della generosità e dell'interesse cittadino.

Il lavoro, comparso nella relazione, caddero molte illusioni della cittadinanza sulla ricchezza delle fonti di rendita della pia casa e si vennero togliendo per una logica necessaria, carte difficili, certi attriti, che quelle illusioni avevano giustamente provocato, nelle relazioni tra alcuni enti morali e l'amministrazione dell'istituto, a proposito di questioni e di pendenze di vecchia data, eppure di profondo interesse per la Casa di Ricovero.

Ecco perché abbiamo subito voluto esprimere i sensi della nostra più viva compiacenza all'intelligente solerzia dell'attuale consiglio d'amministrazione.

Ma quelle illusioni non si erano limitate a quei soli effetti — avevano ancora sospesa o per lo meno sensibilmente scemata, nell'frequenza e nell'entità dei benefici, quella corrente di favore e d'interesse, che suole stabilirsi e mantenersi tra la cittadinanza e una pia fondazione, quando sieno notorio le angustie economiche o le altre condizioni, per le quali venga impedito il conseguimento degli scopi, ai quali la fondazione è chiamata.

Si credevano ottime le condizioni del P. istituto; e la sua amministrazione ci confessa invece che 40 poveri della città battono invano alla porta della Casa — che si stangia bensì sotto la strettezza della più rigorosa economia, ma che è impotente ancora a provvedere, non solo ai bisogni della miseria dell'intero comune, ma pure ai bisogni della miseria cittadina.

Un'infinità di considerazioni d'ordine, d'igiene, di economia aveva fatto sorgere sino dal 1837 la speranza della fusione dei due stabilimenti di Sant'Anna e del Beato P. Ileggrino. La Casa di Ricovero aveva bisogno d'essere aiutata, d'essere assistita, almeno, nell'attuazione di così importante progetto, ma una folla di ragioni e di complicazioni, che non è necessario ricordare, aveva tutt'al più trasformato quella speranza in un pio desiderio.

Eppure dopo il marzo 1880 (epoca della pubblicazione del resoconto) anche codesta speranza si è definita, e noi vedremo sorgere fra non molto tempo, al Beato Pellegrino, uno Stabilimento

che se non sarà tale da costituire un miracolo d'architettura, sarà però in grado di rispondere al più urgente bisogno della miseria.

Il nostro comune tributava con solenne e patriottica deliberazione un generoso assegno di 100 mila lire alla fondazione d'un orfanotrofo, perché il nuovo istituto di beneficenza portasse il nome di Colui, che era stato il più grande benefattore d'Italia.

Codesta deliberazione si era votata nel 1879, in quei momenti in cui una memoranda concordia di dolore aveva stretto gli spiriti in una nuova e più solenne concordia della nazione — si sarebbe detto, che quell'eccezionale condizione di favore avrebbe immediatamente determinato l'erezione di così provvido istituto.

Ma il deliberato del consiglio parve cozzare contro ostacoli invincibili — e qualcuno si era forse anche lasciato sfuggire il dubbio che la nobilissima deliberazione dovesse intendersi, che se per quanto tempo, nelle incertezze e nelle lotte d'interessi non si definiva.

L'attuale consiglio d'amministrazione della Casa di Ricovero invece facilitava pure lo scioglimento di una istituzione, che rappresenta uno dei voti più fervidi della città cittadina — e noi vedremo sorgere in breve un altro stabilimento, dove raccogliere i fanciulli, strappati al vizio ed alla sfortuna, e dove educarli alla moralità del lavoro.

E poiché chi si trovi sulla via di fare il bene non s'arresta ai primi risultati, ma si spinge fin là, dove l'intelligenza e le forze lo consentano, così l'attuale consiglio d'amministrazione, a merito speciale del presidente, iniziava una di quelle importanti riforme, che si potrebbe non solo introdurre nell'amministrazione della Casa di Ricovero, ma che potrebbe pure suggerire provvedimenti consimili a moltissime altre pubbliche amministrazioni.

Fino a ieri era osservato il costume di deturpare ad impiegati di fiducia e intelligenti lo studio della varie questioni, da sottoporsi al voto del consiglio, e la conseguente redazione delle relazioni.

L'azione del consiglio era ridotta così a quella d'un corpo casuale — l'impiegato presentava il suo lavoro, frutto d'uno studio accurato e d'una lunga pratica, e il consiglio udiva, introduceva appena qualche volta, qualche leggera modificazione ed approvava.

È stato merito invece dell'attuale presidente, e del consiglio, che ne accoglieva con unanime plauso la proposta, di incaricare direttamente i singoli consiglieri stessi dell'esame e dello studio dei rami particolari dell'amministrazione; — sistema ottimo per due ragioni o piuttosto, per due sommi vantaggi: — quello di accrescere il numero delle persone e quindi dei giudizi che si possano raccogliere intorno a una riforma da introdurre — (se prima i soli impiegati trattavano le questioni ora le trattano impiegati e consiglieri) — e l'altro sommo vantaggio che direi vantaggio pubblico, vantaggio cittadino, quello di rendere il consiglio d'amministrazione una forza attiva, e la prima e vera forza motrice dell'amministrazione, e conseguentemente di educare alla scuola infallibile della pratica quelle intelligenze elette e colte, ma non sempre altrettanto sperimentate, che la fiducia d'una cittadinanza (chiamata spesso a reggere un qualsivoglia istituto).

In questo modo l'interesse delle pubbliche amministrazioni è più garantito, senza dire dello speciale interesse che sorge nei singoli componenti l'amministrazione, una volta che la responsabilità si personalizza, mentre resta pur sempre sotto il controllo dell'intero consiglio.

E poi c'è un altro merito degli egregi autori del resoconto: quello di aver condotto le relazioni con una chiarezza, con un'evidenza affatto particolari.

Osservate le relazioni in genere ma più specialmente le prime relazioni, che sorgono intorno un argomento il quale direttamente richiami l'interesse pubblico.

Ci troverete dei tesori di erudizione ci troverete spesso persino di che fare un trattato, e più spesso di che fare un volume, ma ricercate la conseguenza le cognizioni pratiche, quelle che vi mostrino chiara e facile l'applicazione di una utile riforma e vi troverete avvolti in un ginepraio.

Non parleremo della relazione del

gregio preside Tomasoni, la quale raccoglie e compendia e subordina agli essenziali criteri d'una mente d'argento e profonde vedute, gli studi dei vari consiglieri incaricati della trattazione delle singole materie. Ma è di queste speciali relazioni che noi vogliamo brevemente accennare.

La relazione del signor conte Farri e avv. Palazzi sulla pianta organica dell'Istituto è una cosa messa già in poche pagine senza pretese e senza ostentazioni — ma un ragionamento filato, ordinato, conseguente — che induce, a vostra insaputa, la persuasione e che vi fa concludere senza dubbi e senza restrizioni o gli eggi esteriori.

La relazione dell'avv. Maggioni sui legati perpetui di Masse è qualche cosa, che si stacca addirittura dalle forme consuete di tutte le relazioni — vi comincia con un considerato e vi conclude, dopo un processo regolare severo e scattissimo di criteri e di motivi, con qualche cosa che vi impone e che voi accettate, quasi come un delibera impopugnabile di un autorità suprema. E noi, approvando appieno le sue considerazioni, ci congratuliamo vivamente con lui di aver saputo cogliere la giusta conclusione in un argomento delicatissimo — così nei riguardi dei ricoverati, i quali in quella terribile età non posseggono, o non riconoscono che i soli conforti della religione — quanto nei riguardi dei benefattori futuri, le benigne intenzioni dei quali avrebbero potuto deviare con provvedimenti che modificassero le disposizioni di ultima volontà dei benefattori defunti.

Nella relazione del dottor Giovanni Alessio sulle condizioni igieniche degli stabilimenti, la serietà e il rigore dell'argomentazione si rasserenano di tratto in tratto in un sentimento di profonda poesia — ingegno e cuore. — Ecco un modo per convincere inaffabilmente — specie poi se quelle due armi le lasciate usare al dott. Alessio.

Avremmo molte considerazioni d'aggiungere, per dire, ad esempio, di alcuni problemi, accennati dall'egregio cav. Tomasoni nella sua relazione generale, sulle cause e sui fatti che più specialmente influiscono a trarre gli infelici alla Casa di Ricovero.

Pure l'importanza dell'argomento non è tale, da farci dimenticare il primo dovere di chi scrive: l'amore di chi legge. Ecco perché facciamo grazia del resto ai nostri lettori.

L'opuscolo si vende al prezzo di L. una presso la cartoleria Randi e il libraio Draghi a beneficio della P. Casa.

L'acquisto, che consigliamo, sarà opera di doverosa beneficenza.

Opinione maritale. — Ai genitori e tutori dei fanciulli aspiranti alla cura balneare marina, ricordiamo che i giorni 1, 2, 3 giugno, sono destinati per ritirare dai signori medici dondotti i certificati da presentare alla Commissione centrale per l'ammissione.

Mancata comunione. — I ri abbiamo sentito ripetere da alcune persone, male informate, che i maestri delle scuole elementari di Padova hanno L. 700 annue di stipendio e 50 lire per le scuole serali. Noi ci occupiamo fra breve particolareggiatamente di questo argomento; per oggi ci limitiamo a copiare dalla Tabella approvata dal Consiglio comunale gli stipendi assegnati ai maestri delle scuole urbane e suburbane.

Al maestro direttore della classe IV urbana L. 1570 annue.

Al maestro di classe II urbana L. 1320 annue.

Al maestro direttore di classe II urbana L. 1250 annue.

Al maestro di classe I urbana L. 1130 annue.

Al maestro direttore di grado superiore nel suburbio L. 1280 annue.

Al maestro di grado inferiore nel suburbio L. 930 annue.

Si avverte che i maestri sono obbligati ad insegnare nelle scuole serali; con tutto ciò il Comune (oltre la gratificazione che dà il governo agli insegnanti) ha assegnato ad ogni maestro un soprassoldo di L. 100.

Inoltre dopo il primo quinquennio di servizio lo stipendio normale dei maestri è aumentato di un decimo, dopo il secondo quinquennio di un ventesimo, dopo il terzo quinquennio di un altro ventesimo.

Queste notizie ci sembrano sufficienti per ora; i confronti e i commenti li faremo un'altra volta.

Città di pianoro. — La notte scorsa, malgrado il tempo tutt'altro che favorevole, una grossa commita dei nostri studenti universitari, e diamo della facoltà matematica, partirono alla ferrovia per una gita sul lago di Garda, guidati dal Prof. Enrico Nestore Cav. Legnani.

È naturale che al divertimento si aggiunge lo scopo dell'istruzione, quando si tratta di una gita intrapresa da giovani colti, che sanno approfittare di ogni circostanza per accrescere il patrimonio delle loro cognizioni.

Come abbiamo fatto tutte le volte per occasioni consimili, ci procureremo di dare anche su questa gita i più estesi particolari.

Beneficente esatte. — Certo G. L. malvivente fu mandato a domicilio coatto.

Disgrazia. — I ri il B. Sussanello, certo Sasso, carrettiere di anni 60, padre di famiglia, volendo radicare un carro, in presa sotto le ruote, rimanendone così gravemente malconcio, che poco dopo il poveretto morì.

Funerale. — Sab (o furono celebrati a Bologna solenni funerali ad onore del compianto prof. Francesco Rizoli.

Vi era un gran numero di rappresentanti.

Prima della canonizzazione, la salma del prof. Rizoli, per suo desiderio, fu vegliata dagli studenti di clinica.

TEATRI e notizie artistiche

Teatro Garibaldi. — *Dante e Rochat* — Drama in 5 atti di V. Sardou.

Nadamente e crudamente, la favola del *Dante e Rochat* si racconta così: *Dante e Rochat* — deputato del Parlamento francese — il leader della sinistra nella battaglia ch'essa combatte contro il partito clericale — durante un delizioso viaggio, in perfetto incognito, sul lago della Svizzera — s'innamora d'un'orfana — *Miss Lea Henderson* — anglo-americana, protestante, che pure viaggia con sua zia e sua sorella.

Dante — sino a Farney — si conserva sconosciuto anche a Lea; ma colà — dove si celebra il centenario di Voltaire — egli, in un discorso tutto fuoco e tutto volterrianesimo, si mostra qual è — e Lea, presente al discorso, viene conquistata interamente dall'ingegno, dallo slancio oratorio, dalla libertà d'idea e di prudenza del « grand' uomo ».

Si stabilisce il giorno del matrimonio; ma la necessità, che impone a Rochat di trovarsi alla Camera per un'importante ma d'urgenza — la quale s'apre precisamente il giorno fissato per le nozze — fa precipitare il termine, e lì, su due piedi, Rochat sposa Lea, davanti all'ufficiale di stato civile svizzero.

Qui comincia il dramma — da questo punto la fede esordirà quella lotta contro la ragione, che avrà per risultato: la rovina di due cuori.

Dante — cori tanto nell'accettazione fatta ad una sua frase dalla sorella e dalla zia: « E specialmente, né, chiesi! né preti! » si persuade che, dopo la cerimonia civile, non vi saranno altre noie di cerimonia; quando improvvisamente Lea gli parla d'andare al tempio, a ricevere la benedizione del pastore.

Al tempio in un pastore — ma tutto ciò altro non è che la chiesa ed il prete sotto forma diversa, e lui — Rochat — il materialista convinto, il nemico dichiarato d'ogni cosa soprannaturale, il partigiano fervente d'una civiltà « laica » nel più esteso significato della parola, non può — senza farsi spregevole — ricevere la benedizione nel nome d'un Dio, cui egli ha giurato guerra mortale.

Quindi rifiuta e tempo, e pastore; giudicandosi sposato più dal bisogno.

Lea, a sua volta, rifiuta assolutamente di considerare il matrimonio civile come un finto e defettivo. — Succede una prima e vivace discussione, dopo la quale Rochat abbandona la casa della fanciulla, trasognato via dagli amici.

Alla sera, *Dante* manda a chiedere a Lea un colloquio da sola e sul momento; ma costei gli risponde un « domani » acuto e freddo che provoca l'uscita di *Dante*, e — come un ledro, come un malfattore — le spinge ad introdursi nella casa della giovane Miss, ed arrivare sino a lei, affine di supplicarla a ritirare il veto formidabile, che lo separa dalla sua donna adorata.

La discussione del mattino si rianzava — ma più calda, più appassionata, più efficace.
— Io l'amo, all'ima, esclama Daniele, capido dei bei di Lea; dimentichiamo il cielo per la terra, l'avvenire per quest'ora di ebbrezza infinite e ineffabili.
— No, no, ripete Lea; che il cielo santifici l'amor nostro, ed io sarò tua, tutta tua, per sempre. — L'agguato nella notte placida e serena, brilla il lume del pastore, che ci doveva benedire; il tempio è a duecento passi; andiamovi adesso, subito e poi lo cadrò fra le tue braccia.
Daniele, affascinato, acconsente; ma a patto che ciò avvenga senza testimoni, nel più profondo mistero. Lea s'offende di codesta concessione vigilante, e allora pretende il rito sacro di pien giorno, alla presenza de' suoi congiunti e degli amici di Daniele.
La scena finisce con una separazione violenta.
Durante la notte, Lea si persuade che ormai, fra lei e Rochat, riesce impossibile ogni riconciliazione, perché sempre il dissidio religioso avrebbe turbato le loro coscienze e amareggiata la vita. — Così, al mattino successivo, quando lei si propone il divorzio, benevolmente accondiscende alla legge svizzera, essa vi acconsente, sacrificando alla fede il suo amore di vergine e le promesse dell'avvenire.
Ecco la favola — o, meglio, ecco la tesi, che alla Comédie Française suscitò tanta battaglia di opposti pareri, tante animosità, tanto accanimento di fischi e d'applausi.
E alla Comédie Française non poteva succedere diversamente.
Parigi — che, come in tutto, così in materia d'arte, pronuncia a nome della Francia intera — presentava un terreno pericoloso alle nuove e incredibili audacie dell'autore di *Patricia*. — Essa che contiene tutte le possibili gradazioni delle convinzioni politiche e religiose — da Belleville al sobborgo San Germano — avendo ciascuna dei fanatici ardenti appassionati, intransigenti non ammettono, fuori della propria, altre convinzioni di sorta.
S'aggiunga poi che — al momento della prima rappresentazione del *Daniele Rochat* — s'agitava davanti all'Assemblea una grave questione religiosa, nella quale s'erano manifestate dalle profonde scissure d'opinione fra i membri del corpo legislativo; e dall'assemblea tali scissure s'erano propagate, diffuse — con gli stessi ardori avversari — per tutta la Francia.
Quindi — posta la tesi: se in particolare alla felicità della vita sia necessario che il matrimonio abbia per ragione un doppio rito — il civile e il religioso — o l'uno, o l'altro solamente — e, in generale, che la religione abbia a presiedere nella vita alle sue principali fortune — il prevalere degli argomenti in favore di questo o di quel principio, doveva far traboccare a vicenda l'entusiasmo, o il dispetto del quattromila spettatori della Comédie Française.
Del resto tutti sanno quali fortune toccarono a Parigi al *Daniele Rochat*.
Da noi — in Italia — il terreno era diverso — più piano, più facile, più uniforme. — Qui la passione politica e religiosa arrivava a pochissimi gradi sopra lo zero; e perciò riusciva possibile di severare, nel nuovo lavoro di Sardon, la parte del filosofo da quello del commediografo; e — al caso — tollerare il difetto della prima a merito della seconda.
Ed lo reputo che ciò sia appunto avvenuto nelle rappresentazioni del *Daniele Rochat* al Garibaldi.
Non occorre affinare l'importanza della tesi proposta nel dramma; ma bastava giova osservare che i drammi a tesi presentano sempre degli ostacoli pericolosissimi, fra cui il principale consiste nel dovere sviluppare un'azione secondo la regola d'una disputa — premettere, argomentare, concludere — ed ai languori immanabili dell'azione, sostituire gli splendori della forma.
Il *Daniele Rochat* ha una premessa che è un equivoco. — Daniele crede che la famiglia di Lea accettando quel suo: « Et sortout, pas d'église! pas de prêtres » abbia escluso addirittura il rito civile, e che essa professi, al pari di lui, l'ateismo, o qualche cosa di simile, e non cerchi, al di là del

mondo sensibile, altri conforti, altri fantasmi, altre illusioni.
Ma Lea crede; lei non vorrà la chiesa, ma il tempio; non il prete, ma il pastore.
Ora la tesi ha un vizio d'origine insanabile, perché appunto tale premessa costituisce il nocciolo, per così dire, l'essenza del dramma.
Togliete l'equivoco, e il dramma non avrà più motivo d'esistere.
L'equivoco sarà tollerabile per una commedia leggera, senza pretese, come quella di *Les Femmes de Mollère*; non per un dramma serio, perché dramma, più serio ancora perché contiene delle dottrine assai influenti sulle credenze e sulle idee della società.
D'altronde è notevole che la lotta dei due contrari principi, incarnati in Lea e Daniele — la fede e il positivismo — combattuta, come fra due innamorati, anziché fra due coniugi — quando ormai altri vincoli non sono più ebra e desiderata l'armonia dei pensieri e degli affetti — perde molto del suo interesse, e si riduce a una contesa più cattolizzata e formalista, che pratica e reale.
Rochat dovrebbe essere un tipo — dovrebbe riassumere tutto ciò che il materialismo moderno ha saputo trovare per tirar giù dalle stelle anche il nome di Dio. Invece egli non fa che negare, e di fronte alla logica della ragione e del sentimento, che rende Lea formidabile ed invincibile, cade, si rimpicciolisce, si annulla — egli, che, per esercitare il fascio di tutti gli spiriti ribelli, avrebbe dovuto assomigliare al Prometeo delle loggiate.
Rochat non è né abbastanza ateo, né abbastanza innamorato, perché non sari spietato le sue convinzioni, né il suo affetto per Lea; troppo orgoglioso e pauroso della propria reputazione, che gli vieta di pigliare la fronte sotto la mano d'un ministro di Dio, pubblicamente, alla luce del giorno; troppo vile, quando, per un bacio di Lea, acconsente a umiliarsi a quel modo nel silenzio e nell'ombra della notte.
Poi Rochat quasi scompare dietro la figura di *Bidache* — questi è un tipo, questi è un carattere; un ateo completo, brutale, come un montagnardo della Convenzione.
Rochat pensa, parla, opera, si muove secondo la volontà di *Bidache* — il suo dannato Meffistofele; e Rochat che ha le opinioni di *Bidache*, non *Bidache* quello di Rochat.
Che cosa è dunque questo protagonista, questo eroe, questo leader di tutto la sinistra?
Lea invece è vera, logica, coerente a se stessa; e lei la fede serve meglio assai che la ragione a Rochat, e la rovina di quel grande e sublime edificio, che essa aveva eretto nel proprio amore per Daniele — un edificio di stima, d'amore, di venerazione — diventa necessaria, voluta, aspettata.
Daniele — mentre sulle prime le appariva bello della bellezza dell'ingegno, della gioventù, della gloria — a poco a poco va perdendo, con le sue intrinseche, con le sue resistenze alle idealità della vergine americana, il suo prestigio, fino a distruggere affatto in lei la speranza di una felicità ineffabile e duratura.
Lea, firmando con mano tranquilla l'atto del divorzio, non esagera e non si contraddice.
Del resto anche nel *Daniele Rochat*, Sardon s'è mostrato il commediografo-principe dell'età nostra, poiché nessuno, come lui, coccolò il segreto di colpire, di sorprendere l'immaginazione del pubblico e trasportarlo dalla più glaciale indifferenza sino alle frenesie dell'entusiasmo.
Il *Daniele Rochat* è tutto pieno di moto, di spirito, di vivacità. La mente, assistendolo, non si stanca, non è costretta a subire le eteree e replicate filippiche dei drammi a tesi, perché — dopo aver fatto della morale e della teologia — Sardon capita fuori con delle scene episodiche graziose, piacevoli che rasserenano e confortano l'animo triste e preoccupato.
Come una fresca ghirlanda di bottoni di rosa, attorno alla favola principale del dramma, si svolge un idillio delicato tra la sorella di Lea ed il giovane Fargis — ozioso di mestiere, e ch'essa trasforma, un po' alla volta, in un serio e tenero fidanzato. In questo idillio c'è tutto quanto abbisogna per comporre un atto alla Marivaux, del più soavemente gentili.
E quella zia, presidentessa della so-

ciolazione di perfettibilità, anglicana e nemica di Roma papale, che eccita nelle tasche del prossimo le sue massime morali, è una macchiata amabilissima, che tuttavia sa diventare un carattere quando si tratta di tutelare la rispettabilità della famiglia.
Il dialogo è stupendo, sebbene Bersozio lo abbia terribilmente guastato con la traduzione.
Dante e Rochat segna una nuova maniera di farlo, che dalla commedia di costumi s'è sollevato sino al dramma eroico con *Patricia* e *L'Osso e la Pesca*, con la *D. R.*, s'è piegato alle più sottili esigenze di questa specie di commedia analitica, inaugurata da Dumas figlio.
Oh'egli abbia ottenuto un successo degno del suo passato, non lo si può certo affermare; tuttavia è inabitato che la prova recente si prometta sicura d'altre opere gloriosissime.
ITALIA.
Società filarmónica Benelli.
— Questa sera, 31, alle ore 9, avrà luogo un privato trattamento musicale nella sala sociale sita in piazza Kremittani n. 374.
Ringraziamento
La moglie ed il fratello del defunto marchese Andrea Filicci, ringraziando, piangendo, tutte quelle amoroze persone che onorarono la salma dell'estinto.
NOSTRA CORRISPONDENZA
Roma, 29 maggio.
Nella situazione parlamentare avvegne oggi una mutazione di scena, che è da molti ritenuta preludio di un accordo, più o meno positivo, tra i dissidenti e i ministeriali.
Trattavasi di stabilire la lista dei candidati per la nomina della Commissione generale del bilancio. I membri della Commissione devono essere trenta e i dissidenti pretendevano che la destra lasciasse loro dieci posti. La destra non aderì a questa pretesa, osservando che non sarebbe stato giusto assegnare ai ministeriali soli dieci posti, se ne venivano assegnati dieci ai dissidenti, che sono appena ottanta.
La destra si ispirò a criteri di giustizia, considerando che anche al Ministero, sebbene avversario, dovevano essere i riguardi imposti dalla equità.
Ebbene chi lo crederebbe? Il Ministero, essendo che la destra rifiutava di accondiscendere alle domande dei dissidenti per riguardo ai ministeriali, venne a patti coi dissidenti per escludere quasi del tutto la destra dalla Commissione del bilancio. Iniquità simile non può qualificarsi.
I dissidenti accettarono la proposta del Ministero e fissarono una lista di 25 candidati di sinistra, lasciando alla opposizione costituzionale soltanto 5 posti su trenta.
Oggi fu votata la lista concordata fra ministeriali e dissidenti e domani si saprà che quasi tutta è passata e che fu perpetrato un atto d'ingratitudine.
Questa sarebbe la base preliminare della riconciliazione della sinistra, base degna della sinistra, del ministero e dei dissidenti.
L'accordo si farà anche nel resto e in modo definitivo? Forse sì, se si trova modo di conciliare gli interessi in lotta.
Intanto il ministero respira per qualche giorno, cioè resta in piedi... Oggi la Camera approvò, senza osservazioni, la proroga a tutto giugno dell'esercizio provvisorio del bilancio. Non si fece discussione, considerando la proroga come un'imprescindibile necessità amministrativa.
D'altronde nelle condizioni della Camera d'oggi, la discussione sarebbe stata impossibile.
Nella costituzione degli uffici vinsero le liste dei coalizzati. Gli onori Minghetti, Cavalletto, Codronchi, Varesi, Zanardelli, Escri, Castellano ed Ercole furono eletti presidenti. Quest'ultimo solo è ministeriale.
Domani l'Associazione costituzionale centrale terrà assemblea, alla quale potranno intervenire anche i presidenti delle associazioni provinciali, che si trovino in Roma. L'on. Cavalletto rappresenterà, quindi, nella adunanza di domani l'Associazione di Padova.

Io credo che l'adunanza sarà concorde nel tributare alle associazioni costituzionali la lode che si meritano per lo zelo e l'intelligenza con cui hanno lottato, nell'interesse del paese e delle idee liberali moderate, durante le elezioni generali.
Quasi tutte le associazioni costituzionali spiegarono mirabile attività e diedero prova di fatto filantropico e di abilità.
Esse hanno attinto novello vigore alla lotta e da ogni parte si annunzia che le associazioni, sull'esempio di Milano, prenderanno sempre maggiore sviluppo. Ne verranno istituite anche di nuove in quei pochi espinagli di provincia che ancora ne sono privi.
O a le associazioni costituzionali sono in Italia 67 e può prevedersi che fra breve ne sorgeranno altre otto e dieci. Anche in Sardegna si sta occupando di farne la proposta per la fondazione di una associazione costituzionale. Nelle provincie meridionali le associazioni lottano vigorosamente e con frutto, tenendo conto dei molteplici e gravi ostacoli e del breve tempo concesso all'azione.
I progressisti vedono con amaro senso d'invidia le nostre società politiche prosperare, mentre le associazioni di sinistra, sebbene favorite dal governo, menano una vita stentata. Colle associazioni costituzionali sono, quasi dovunque, i cittadini più autorevoli e più influenti. Colle progressiste stanno i politici più numerosi. La assemblea di domani sarà presieduta dall'on. Minghetti.
È probabile che S. M. la Regina ritorni a Roma per la festa dello Statuto. Il Re passerà, quel giorno, in rivista le truppe della guarnigione. S. M. il Re ebbe stamane una lunga conferenza coll'on. Farini.
COMPLICAZIONI PARLAMENTARI
Roma, 29.
L'accordo momentaneo fra dissidenti e ministeriali evita una crisi immediata, ma non migliora le condizioni del Ministero.
I Bersaglieri dichiarano che l'accordo è fatto all'insaputa del Ministero. (Parsoveranza)
Roma, 29.
Bissolati disse all'on. Cavalletto il seguente telegramma:
« Obbediente alla volontà degli elettori e al vostro desiderio, deciso e dalla mia risoluzione, dettata unicamente dal desiderio del maggior bene del paese. Fortemente e salute me lo consente, mi presento a prestare giuramento. » (idem)
Roma, 29.
Stasera l'on. Cavalletto convocò la Destra.
L'Esercito italiano annunziò che il generale Bonelli si è dimesso perché, contrariamente alla promessa fatta, il Ministero all'ultimo momento rifiutò di presentare il progetto di legge per il miglioramento dei quadri degli ufficiali dell'esercito, lungamente atteso. (idem)
DEPUTATI NOVELLINI
Un amico, eletto deputato in uno dei Collegi dell'Alta Italia, ha diretta la seguente lettera al *Conservatore*:
Caro Stuart,
Non ambivo alla deputazione, e l'accettai a malincuore.
Avevo sempre ritenuto che un cittadino influente e stimato, può fare più bene al suo paese stando fuori della Camera che dentro. Sono gli elettori che fanno i deputati, e se non si fanno i buoni elettori non si possono aver buoni deputati.
Ora che ho messo piede in Montecitorio capisco che avevo ragione. Che habete! Un povero disgraziato che di lontano studia e giudica le cose all'ingrosso, che vede i mali che rodono il paese e che capisce quali sono i rimedi indispensabili per sanare le piaghe, non si dà ragione dei grandi tempi della Camera.
La gente che ragiona all'ingrosso, ma che pur ragiona, si domanda: Ma questi signori, che prima di entrare in Parlamento hanno vissuto nelle città e nelle campagne, che hanno deplorato le ingiustizie derivanti dalla cattiva perquisizione delle imposte, che hanno sofferto tutte le molestie e tutti i danni derivanti da un sistema assurdo di accantonamento, che hanno udito i lamenti dei contribuenti e dei popoli, che sono al giorno di tutti i mali, che ne creano di più, che non cercano, che non meditano gli ambiziosi che, facendo orecchi da mercante alle proteste del colto pubblico, non si curano poi che dei loro interessi e delle loro ambi-

zioni; ma questi signori hanno dimenticato tutto quello che esploravano? Perché una volta assieme non si curano più del paese, e si lasciano trascinare dalle correnti che conducono alla perdizione?
Io pure, amico mio, studiando le cose all'ingrosso, entrati a Montecitorio, ricolato a meo caratmi che del bene comune.
Dopo mezz'ora di chiacchiere con l'on. Tizio e l'on. Caio mi accorsi di essere stato un ingenuo.
Parlerò di istituzioni, di patria, di fidei, di giustizia, di tasse, di perequazione, di riscatto, in quell'ambiente? C'è da essere preso per un matto.
Sarebbe lo stesso che andare a predicare la Bibbia nel mezzo del Ring alle corse del Derby quando cingoliamo scommettitori, con la febbre addosso, non parliamo che del cavallo che dovrà guadagnare il primo premio.
È un contrattare a destra e sinistra. È un promettere posti, onori, croci e titoli. Le parti non hanno altra missione che acquistare voti. È un correre da una stanza a un'altra: rincaricarsi nei vani delle finestre: scrivere biglietti amorosi o darsi impertinente. Non si vede l'ora d'arrivare alla sera per sapere chi è stato il più furbo e il più fortunato.
E il buon pubblico aspetta i dispiaci di Roma per sapere come i rappresentanti della nazione hanno trattato gli interessi dei contribuenti.
Che habete, che confusione!
Io fede mia ci vuole una gran dose di fede nelle istituzioni e di rassegnazione cristiana per non desiderare l'intervento di un Cromwell che ci mandi tutti a spasso e metta tanto di chiavistello a Montecitorio!
Fovero pubblico, come sei corbellato! Ti affanni e ti logori per far riuscire un candidato di Destra o di Sinistra, ti fai nemici e ti pigli magari delle bastonate, per esser poi canzonato nel modo più goffo immaginabile.
Io ti assicuro che lo assistere da mattina a sera a questo indegno commercio di voti ha rabbia.
E sai, a mio avviso, da che deriva tutto il male? deriva dalla maggioranza degli ambiziosi.
Fintantochè la maggioranza sono destri o sinistri, sarà composta di avvocati senza clienti o di nullità gonfiate, non ci sarà rimedio possibile.
Perdona lo sfogo di un deputato novellino, e credimi ecc. ecc. X
RIFIUTO
Si conferma da ogni parte che la Destra non accetterà l'elemosina dei cinque posti lasciati a sua disposizione nella Commissione generale del bilancio.
E, ch'anche se ne dica, farèbbi assai bene a rifiutarli.
PREVISIONI
L'Opinione, prevedendo che ministeriali e dissidenti sarebbero tornati agli antichi amori, come di fatti tornarono, scriveva:
« Non ci recherebbe dunque meraviglia che il ministero invocasse il perdono dai dissidenti. E se lo chiedeva, gli verrà concesso, ma a patti durissimi. È superfluo il dichiarare che una riconciliazione siffatta non ci cagionerebbe alcuna inquietudine né sarebbe contraria alle nostre previsioni. Questo sarebbe soltanto il suicidio del ministero Cairoli-D'Arletti, il quale o si modificherebbe secondo le ambizioni dei nuovi amici, o, in ogni caso, si rimetterebbe sotto la tutela degli uomini dai quali si è voluto violentemente separare. Non aspetta a noi la cura del decoro degli onorevoli Cairoli e D'Arletti, ma nessuno darebbe lode ai ministeriali di costanza e di coerenza; imperocché oggi si getterebbero nelle braccia di coloro che ieri vilipendevano come uomini funesti alla cosa pubblica.
Di questi cambiamenti di scena nella Sinistra ne abbiamo già visti parecchi, e sono interamente conformi all'indole di quel partito. Ma ci sarebbe pur sempre un punto oscuro. Come si è venuto reclutando e formando il partito che oggi si chiama ministeriale, nelle ultime votazioni della discolta Camera e nelle elezioni generali testè compiute? Narriamo cose note a tutti coloro che tengono dietro alle vicende parlamentari. Nella discolta Camera, il gabinetto Cairoli-D'Arletti aveva cercato appoggio nei Centri, la parola d'ordine del gabinetto nelle elezioni fu che il partito ministeriale significava separazione dai gruppi Nicotera e Crispi, o sottomissione di questi ultimi al ministero. Se la parte venivano scambiate, se gli onorevoli Cairoli e D'Arletti si sottomettevano agli onorevoli Crispi e Nicotera, come giudicheranno il fatto tutti i difensori dell'attuale gabinetto che siedono al Centro, che sono venuti alla Camera colla ferma deliberazione di sottrarre il ministero alle influenze di quella parte della Sinistra ch'essi volevano ridurre all'impotenza?
A questa domanda è forse prematuro il rispondere. Ma non sarebbe improbabile che la ricostituzione della Sinistra del 1876 oltre all'esser naturalmente poco sincera e di breve durata, avesse anche per conseguenza di staccare dalla nuova maggioranza tutti quegli uomini di saldo convincimento che volevano un ministero indipendente dai dissidenti. »
PARLAMENTO ITALIANO
XIV Legislatura
SENATO DEL REGNO
Presidenza Tacconi
Seduta del 31 maggio
Approvati senza discussione il progetto di Legge per la proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio a tutto il mese di giugno 1880.
Villa presenta tre progetti di Legge:
1. Facoltà al Governo di pubblicare il nuovo Codice di Commercio;
2. Riforma di procedimenti civili, formali ed accessori;
3. Riforma della tariffa degli avvocati e procuratori.
Dietro proposta del senatore Miraglia questi progetti sono dichiarati d'urgenza.
De Sanctis presenta un progetto di Legge, che è parimenti dichiarato d'urgenza. (Agenzia Stefani)
DISPACCI DI ROMA
Roma, 30.
Nell'elezione della Commissione generale del bilancio risultarono i destri al primo scrutinio 24 commissari della lista concordata fra i ministri all'edificanti.
Pegli altri 6 vi ha balottaggio. (idem)
NOSTRO DISPACCIO PARTICOLARE
Roma, 31, ore 8.10 a.
Nulla di nuovo nella situazione.
La conciliazione della Sinistra incontra difficoltà per la questione dei portafogli.
Proseguono le trattative.
La Destra rifiuta a i cinque posti ad essa lasciati nella Commissione del bilancio.
DISPACCI DELLA NOTTE
(Agenzia Stefani)
COSTANTINOPOLI 130. — Saver, desiderando sciogliere e prontamente le questioni pendenti, domandò i pieni poteri per negoziare senza altro controllo che quello di Said, e che il Sultan non ascolti altri consigli che quelli di Said il quale avrebbe offerto la sua dimissione.
Ieri vi fu conferenza fra Said, Stava e Musurus. Oggi si delibererà sulle questioni e Musurus vi assisterà.
D'altra parte assicurasi che trattasi di un cambiamento parziale del ministero per renderlo omogeneo. Said resterebbe primo Ministro.
CORRIERE DELLA SERA
31 maggio
COMPLICAZIONI PARLAMENTARI
Roma, 30 (ore 11.16 ant.)
In seguito alla rottura della coalizione fra la destra e i dissidenti di sinistra, i ministeriali e i dissidenti si sono accordati per attribuirsi ventiquattro commissari, dei quali 9 ministeriali e nove dissidenti.
I quindici ministeriali sono gli onorevoli Bacelli Guizzo, Bagno, De Renzi, Gandolfi, Merzario, Nervo, Rucchi, Sani, Seim d'Edo, Cosulich, Banca, Botta, Incagnoli, Leardi e Marini Ferdinando.
I nove dissidenti sono gli onorevoli Brin, Castellano, D'Almi, Indelli, La Porta, Lovito, Mussi, Sauris e Vastarini.
Per la nomina degli altri sei commissari si procederà al ballottaggio. Di candidati di destra sono entrati in ballottaggio gli onorevoli Mureghiano e Luzzati con 150 voti ciascuno. (Gazzetta d'Italia)
Bortolomeo Moschini, ger. resp.

La discussione del mattino si rianzava — ma più calda, più appassionata, più efficace.
— Io l'amo, all'ima, esclama Daniele, capido dei bei di Lea; dimentichiamo il cielo per la terra, l'avvenire per quest'ora di ebbrezza infinite e ineffabili.
— No, no, ripete Lea; che il cielo santifici l'amor nostro, ed io sarò tua, tutta tua, per sempre. — L'agguato nella notte placida e serena, brilla il lume del pastore, che ci doveva benedire; il tempio è a duecento passi; andiamovi adesso, subito e poi lo cadrò fra le tue braccia.
Daniele, affascinato, acconsente; ma a patto che ciò avvenga senza testimoni, nel più profondo mistero. Lea s'offende di codesta concessione vigilante, e allora pretende il rito sacro di pien giorno, alla presenza de' suoi congiunti e degli amici di Daniele.
La scena finisce con una separazione violenta.
Durante la notte, Lea si persuade che ormai, fra lei e Rochat, riesce impossibile ogni riconciliazione, perché sempre il dissidio religioso avrebbe turbato le loro coscienze e amareggiata la vita. — Così, al mattino successivo, quando lei si propone il divorzio, benevolmente accondiscende alla legge svizzera, essa vi acconsente, sacrificando alla fede il suo amore di vergine e le promesse dell'avvenire.
Ecco la favola — o, meglio, ecco la tesi, che alla Comédie Française suscitò tanta battaglia di opposti pareri, tante animosità, tanto accanimento di fischi e d'applausi.
E alla Comédie Française non poteva succedere diversamente.
Parigi — che, come in tutto, così in materia d'arte, pronuncia a nome della Francia intera — presentava un terreno pericoloso alle nuove e incredibili audacie dell'autore di *Patricia*. — Essa che contiene tutte le possibili gradazioni delle convinzioni politiche e religiose — da Belleville al sobborgo San Germano — avendo ciascuna dei fanatici ardenti appassionati, intransigenti non ammettono, fuori della propria, altre convinzioni di sorta.
S'aggiunga poi che — al momento della prima rappresentazione del *Daniele Rochat* — s'agitava davanti all'Assemblea una grave questione religiosa, nella quale s'erano manifestate dalle profonde scissure d'opinione fra i membri del corpo legislativo; e dall'assemblea tali scissure s'erano propagate, diffuse — con gli stessi ardori avversari — per tutta la Francia.
Quindi — posta la tesi: se in particolare alla felicità della vita sia necessario che il matrimonio abbia per ragione un doppio rito — il civile e il religioso — o l'uno, o l'altro solamente — e, in generale, che la religione abbia a presiedere nella vita alle sue principali fortune — il prevalere degli argomenti in favore di questo o di quel principio, doveva far traboccare a vicenda l'entusiasmo, o il dispetto del quattromila spettatori della Comédie Française.
Del resto tutti sanno quali fortune toccarono a Parigi al *Daniele Rochat*.
Da noi — in Italia — il terreno era diverso — più piano, più facile, più uniforme. — Qui la passione politica e religiosa arrivava a pochissimi gradi sopra lo zero; e perciò riusciva possibile di severare, nel nuovo lavoro di Sardon, la parte del filosofo da quello del commediografo; e — al caso — tollerare il difetto della prima a merito della seconda.
Ed lo reputo che ciò sia appunto avvenuto nelle rappresentazioni del *Daniele Rochat* al Garibaldi.
Non occorre affinare l'importanza della tesi proposta nel dramma; ma bastava giova osservare che i drammi a tesi presentano sempre degli ostacoli pericolosissimi, fra cui il principale consiste nel dovere sviluppare un'azione secondo la regola d'una disputa — premettere, argomentare, concludere — ed ai languori immanabili dell'azione, sostituire gli splendori della forma.
Il *Daniele Rochat* ha una premessa che è un equivoco. — Daniele crede che la famiglia di Lea accettando quel suo: « Et sortout, pas d'église! pas de prêtres » abbia escluso addirittura il rito civile, e che essa professi, al pari di lui, l'ateismo, o qualche cosa di simile, e non cerchi, al di là del

